

→ **Scontro** aperto in conferenza stampa sul ruolo della Bce

→ **Partito** terrorizzato. Crescono i sostenitori del dialogo con l'Udc

Silvio e Giulio non si sopportano più Il Pdl supplica Casini

Scintille Berlusconi-Tremonti in conferenza stampa. Nel Pdl è il giorno dello sconforto per il flop dei mercati dopo il discorso del premier. E cresce il partito di chi vuole aprire a Casini. Nonostante il gelo di Silvio.

ANDREA CARUGATI

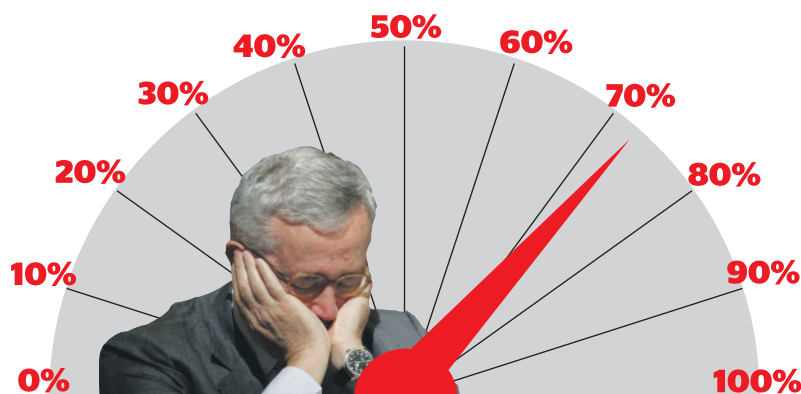
ROMA

Si interrompono, quasi si parlano addosso. Sguardi gelidi, volti tirati, la voglia di dire avere comunque l'ultima parola sull'altro, nonostante le telecamere che riprendono impietosamente l'ennesimo duello. Berlusconi e Tremonti ormai non si sopportano più, e ieri a palazzo Chigi l'hanno dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio. A dare la stura al duello è il premier, che interrompe il ministro. «Abbiamo avviato contatti con le principali istituzioni economiche internazionali per un programma di proposte comuni: Commissione Europea, Ocse, Fmi...», snocciola il Professore davanti ai cronisti. Un modo per dire che lui è ancora in pista, che i contatti con le grandi organizzazioni internazionali li tiene ancora lui, che nessuno, almeno su questo terreno, lo può «commissariare». Berlusconi lo interrompe: «Anche la Bce...». E il ministro, gelido, quasi incredulo: «Credo che sia molto importante ma non coinvolgibile». Non molla il premier: «Ma è informabile...». Dopo alcuni lunghissimi istanti di gelo, Tremonti riprende il suo discorso, finisce, si alza e se ne va. L'aveva detto all'inizio: «Devo andare via prima per scrivere e telefonare...».

LO SPACCHETTAMENTO DI TREMONTI L'obiettivo è dimostrare il suo attivismo, il suo ruolo internazionale, a fronte di più di un retroscena che lo vede nel mirino di molti nel Pdl, a partire da Alfano, che lo vorrebbero

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Il mobbing del premier non dà tregua

■ L'ennesimo scontro tra Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, consumato questa volta davanti a cronisti e televisioni, nel pieno del dramma economico-finanziario che sta vivendo l'Italia, rende ancora più precaria la posizione di Giulio Tremonti nel governo. Pertanto le probabilità di dimissioni del titolare di via Venti Settembre salgono al 72 per cento.

In Procura

«lo spiato? Una forzatura»
Il caso verso l'archiviazione

■ Si avvia ad essere archiviata l'inchiesta della Procura di Roma sulla presunta attività di spionaggio nei confronti del ministro dell'economia Giulio Tremonti. Alla luce dell'audizione dello stesso ministro il Procuratore capo di Roma, Giovanni Ferrara, potrebbe a breve archiviare il fascicolo di indagine. - «È una forzatura giornalistica» ha detto il ministro dell'Economia definendo quanto riferito dalla stampa circa una presunta attività di spionaggio nei suoi confronti. Tremonti è stato ascoltato dal procuratore capo di Roma Giovanni Ferrara il 29 luglio scorso. Il colloquio in Procura è durato circa trenta minuti ed è avvenuto attorno alle 20,30 di venerdì scorso.

«spacchettare»; e cioè dividere il ministero in due, Tesoro da una parte e Bilancio dall'altra. «È solo un'ipotesi, ma ci stiamo ragionando», spiega Massimo Corsaro, vicepresidente dei deputati Pdl. «Ma è chiaro che separare il ministro che spende da quello che tiene i conti sotto controllo darebbe al primo più potere contrattuale. E in questo momento, senza rinunciare alle grandi competenze professionali di Tremonti, c'è bisogno di dare qualche segnale...». Raccontano, in ambienti di maggioranza, che anche Maroni sarebbe d'accordo, a differenza di Bossi e Calderoli, i veri puntelli su cui ha potuto contare il professore di Sondrio. Almeno fino ad ora. Perché a via Bellerio, sede del Carroccio, c'è chi ricorda: «Bossi considera Tremonti un intellettuale, come Miglio. Uno di quelli che si tengono stretti solo finché servono...». E il silenzio di Bossi sulla crisi, anche ieri, pesa come un macigno. Nel Pdl raccontano che die-



tro al battibecco pubblico tra «Silvio» e «Giulio» pesano le ruggini del ministro con il governatore Mario Draghi, cui negli ultimi tempi Berlusconi si è rivolto a più riprese per avere preziosi consigli. Tra il premier e il suo ministro, però, un punto di intesa c'è: nessuno vuole anticipare la manovra per decreto, entrambi temono un «effetto depressivo» sull'economia, nonostante le pressioni del presidente della Bce Trichet. Anzi, l'intervento di Trichet coglie in contropiede il Cavaliere, descritto come molto irritato. Ma l'ipotesi del decreto agostano per un nuovo giro di vite sui conti, pur restando in piedi come extrema ratio, per ora rimane nel congelatore.

NEL PDL CRESCE IL "PARTITO DI CASINI" Nel Pdl è il giorno della depressione. I peggiori incubi sulle reazioni dei mercati al discorso di Berlusconi si sono puntualmente realizzati, e ora prevale lo sconforto. Nessuno sa che pesci